

4 ottobre 2021
Festa di S. Francesco d'Assisi
**S. Messa nel I Anniversario della morte
di S. E. Mons. Giovanni D'Alise**

Gal 6,14-18; Sal 15 (16); Mt 11,25-30

Omelia

Carissimi sorelle e fratelli,

nella festa del santo transito di Francesco d'Assisi, celebriamo la Divina Eucaristia in suffragio del nostro fratello Giovanni, Vescovo di questa Chiesa di Caserta per sei anni - e, prim'ancora, per dieci anni, in quella di Ariano Irpino-Lacedonia, morto in seguito al contagio da Covid-19 - primo pastore italiano a morire per quella patologia - all'alba del 4 ottobre di un anno fa.

La notizia della sua dipartita, inaspettata e prematura, portò grande dolore nell'intera Chiesa di Caserta, come anche nel cuore dei suoi fratelli, Emilio e Pasqualina, degli altri familiari e di tanti altri: amici, fedeli di Cancellò, confratelli presbiteri e vescovi. Un dolore per lo più inesperto! Ricordiamo bene il giorno dei suoi funerali in questa chiesa cattedrale: per motivi di sicurezza, tutto dovette risolversi in maniera troppo in fretta, e per molti non vi fu neppure la possibilità di prendere coscienza di ciò che era avvenuto.

Ad un anno da quel giorno, mentre avvertiamo ancora forte il senso della sua assenza fisica, come Chiesa di Caserta, ci ritroviamo nuovamente insieme questa sera in sua memoria.

Siamo qui nella nostra cattedrale e, nella celebrazione della Divina Eucaristia, vogliamo innanzitutto pregare per lui e chiedere al Signore della misericordia che, per la potenza del sacrificio di Cristo, gli si spalanchino le porte del Cielo.

Con la celebrazione di questa sera intendiamo, però, anche rendere grazie al Signore per tutto il bene ricevuto e compiuto dal vescovo Giovanni, dovunque la provvidenza di Dio lo chiamò ad operare; come vescovo, ad Ariano e qui a Caserta e, prima ancora, come presbitero nella Chiesa di Acerra nella quale fu generato alla fede. Quante fatiche, quanta passione, quanto impegno, quanta sofferenza, e quante *stigmatate* anche: per l'annuncio del Vangelo e a servizio dei fratelli e della Chiesa, la sposa amata del Signore!

Dieci giorni prima di morire, così scriveva nel suo Diario nel giorno anniversario della sua Ordinazione: “Quarantotto anni fa, Signore buono, mi hai fatto dono di essere consacrato Sacerdote al servizio della Chiesa. Quarantotto anni di continua grazia tua. Non posso che dirti grazie... Infinitamente grazie per tutto. È stata una lunga meravigliosa avventura, tutta con te e per te. Ho anche sbagliato! Ho anche peccato, non sempre cosciente, ma sempre sotto la tua protezione. Non ti ho mai veramente lasciato. Sono sempre stato in corsa verso di te. Grazie Signore. Ti amo Gesù. Carissimo Gesù, so dirti solo che il tuo amore costante, la tua misericordia ed il tuo tocco di tenerezza mi hanno sempre tenuto sotto la tua protezione”. E aggiungeva. “Benedici Signore quest’ultima parte del mio cammino. Desidero essere sigillato e conservato nella tua infinita misericordia e tenero tuo amore. Grazie, Gesù, Signore!”.

Il Signore - ne siamo certi - non gli farà mancare la sua ricompensa. “Ricordati, ci sarà una ricompensa!”: pare siano state queste - lo ricordavo già in altra occasione - le ultime parole del Vescovo Giovanni al telefono a suo fratello Emilio, la sera prima di morire, mentre stringeva tra le mani una corona del rosario: fu quella - dicevo - la sua ultima lettera pastorale, il suo vero testamento, il suo ultimo discorso, pronunciato non da questa cattedra, ma da quella della terapia intensiva dell’Ospedale Sant’Anna e San Sebastiano di Caserta. Sì, è così: per tutto c’è una ricompensa!

La celebrazione di questa sera - mentre si fa rendimento di grazie per il dono che fu la sua vita - vuole essere, però, innanzitutto, occasione per confessare la nostra fede nella resurrezione della carne e nella vita eterna e ringraziare Dio per le grandi cose che Egli ha fatto per noi “*con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo*” (2 Tm 1, 10). Per questo “*Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui*” (1Gv 4, 9).

Vogliamo pertanto fare nostre le parole di Gesù e dire, anche noi, con Lui, questa sera: “*Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra...*” (Mt 11, 25). Sì, vogliamo lodare il Signore e dirgli grazie. Senza di Lui cosa sarebbe la nostra vita? Senza il Suo Amore, cosa saremmo tutti noi? L’uomo è come un soffio, dice la Scrittura:

*“come ombra è l’uomo che passa;
solo un soffio che si agita,
accumula ricchezze e non sa chi le raccolga” (Sal 39, 7).*

Ringraziamo perciò Dio per il dono della fede e per averci fatto cristiani. Ringraziamolo per essersi rivelato a noi: *“Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza”*.

Francesco d’Assisi, al quale in modo tutto speciale, in questo giorno, la Chiesa guarda, si riconobbe tra quei piccoli di cui oggi Gesù parla nel Vangelo. Francesco scoprì di essere oggetto di un amore grande da parte di Dio e sentì, perciò, che la sua preghiera non poteva non essere, prima di tutto, che quella della benedizione:

*“Altissimu, onnipotente, bon Signore,
Tue so' le laude, la gloria et l'honore et onne benedizione.
Ad Te solo, Altissimo, se konfane,
et nullu homo ène dignu te mentovare”*.

A Francesco il Signore fece dono di conoscere il suo amore: e, grazie a quell’amore, egli non ebbe paura ad accettarsi così com’era: si riconobbe ultimo, ignorante, stolto, piccolo, appunto; ma, nella sua piccolezza, straordinariamente amato da Dio. E così, comprese - come abbiamo ascoltato dall’apostolo Paolo ai Galati - che soltanto di una cosa poteva vantarsi: della croce del Signore nostro Gesù Cristo. Sì, era la Croce del Signore il suo vero vanto, per mezzo della quale il mondo per lui era stato crocifisso, come lui per il mondo (cfr. 6, 14).

Dice Gesù: *“Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo”* (Mt 11, 27).

“Tutto è stato dato a me...”: Francesco sperimentò che ciò che era del Figlio di Dio, grazie a Lui, alla Sua Pasqua, diventava possibilità reale anche per lui. Grazie al Figlio anche Francesco poteva avere accesso al Padre, anche lui poteva conoscere ed entrare in relazione con il Padre, fare cioè esperienza della vita trinitaria, quella vita per la quale il Figlio era venuto sulla terra.

“Sono venuto - aveva detto Gesù - perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv 10, 10). Era vero. Era tutto vero! Francesco sperimentava una pienezza di vita, un’abbondanza così grande, tanto da poter dire di avere veramente tutto. *“Deus meus et omnia!”*: diceva. Sentiva di aver ricevuto tutto. La vita non era più per lui un peso; anche le stanchezze e le oppressioni ora sapeva di poterle vivere in Dio. Il Figlio di Dio sulla croce le aveva

assunte per noi: e tutto, stando con Lui, gli sembrava più dolce e leggero. Anzi, ora riusciva a farsi uno con tutti gli oppressi, con tutti i lebbrosi, con tutti i poveri; in ognuno di loro, vedeva il Dio fattosi bambino nella greppia di Betlemme e il crocifisso abbandonato da abbracciare.

In Lui trovava ristoro, e già pregustava il compimento, la gioia del riposo del settimo giorno: gioia piena alla Sua presenza, dolcezza senza fine alla Sua destra” (cfr. *Sal 15, 11*). Sì, la vita del Cielo per Francesco era già incominciata: già qui; *come in cielo così in terra*. E, anche la morte, non gli faceva più paura. Perciò, disteso nudo, sulla nuda terra dell’infermeria di S. Maria degli Angeli, poteva dire così:

*“Laudato si', mi' Signore, per sora nostra Morte corporale,
da la quale nullu homo vivente po' skappare:
guai a quelli ke morrano ne le peccata mortali;
beati quelli ke trovarà ne le Tue sanctissime voluntati,
ka la morte secunda no 'l farrà male”.*

Carissimi, mentre preghiamo per il Vescovo Giovanni, domandiamo al Signore di poter essere anche noi dei cristiani così! Ricominciamo ogni giorno a vivere la vita nuova in Cristo, sapendo che questo è ciò *che conta: essere nuove creature* (cfr. *Gal 6, 15*). Chiediamo al Signore la grazia di vivere bene il nostro tempo, senza sciuparlo. Pensiamo, piuttosto, come si raccomandava una volta, alla nostra morte e al nostro destino ultimo.

Nella *Lettera a tutti i fedeli* che questa mattina meditavamo nell’Ufficio delle Letture, San Francesco d'Assisi così scriveva: “Facciamo inoltre «frutti degni di conversione» (*Mt 3, 8*) e amiamo il prossimo come noi stessi. Siamo caritatevoli, siamo umili, facciamo elemosine perché esse lavano le nostre anime dalle sozzure del peccato. Gli uomini perdono tutto quello che lasciano in questo mondo. Portano con sé solo la mercede della carità e delle elemosine che hanno fatto. È il Signore che dà loro il premio e la ricompensa”.

È ciò che, con altre parole, diceva nel suo *Pensiero alla morte*, anche San Paolo VI. Egli scriveva così: “...Ora, in questo tramonto rivelatore un altro pensiero, oltre quello dell'ultima luce vespertina, presagio dell'eterna aurora, occupa il mio spirito: ed è l'ansia di profittare dell'undicesima ora, la fretta di fare qualche cosa di importante prima che sia troppo tardi. Come riparare le azioni mal fatte, come recuperare il tempo perduto, come afferrare in quest'ultima possibilità di scelta «l'unum necessarium?», la sola cosa necessaria? Alla gratitudine succede il pentimento. Al grido di gloria verso

Dio Creatore e Padre succede il grido che invoca misericordia e perdono. Che almeno questo io sappia fare: invocare la Tua bontà, e confessare con la mia colpa la Tua infinita capacità di salvare”.

Carissimi, la celebrazione in suffragio del vescovo Giovanni, sia per noi occasione per fare una sosta nel cammino della nostra vita e rimetterci tutti in stato di perenne conversione: vescovo, presbiteri e diaconi, religiosi e laici. Chiediamo al Signore che ci insegni a *contare i nostri giorni* (Sal 90,12), sapendo che ciò che Dio vuole è la nostra santificazione (cfr. *ITs* 4,3). Con rinnovato slancio, mettiamoci ad amare, certi che alla sera della vita, tutti, su questo saremo giudicati: sull'amore.

Per questa opera chiediamo l'intercessione della B. V. Maria, di San Francesco e di tutti i santi. In virtù del consolante mistero della comunione dei santi, chiediamo, però, che preghi per noi anche il vescovo Giovanni. Mentre noi continuiamo a pregare per lui, domandiamogli il dono della preghiera per ognuno di noi, per me e per i nostri presbiteri, e per l'intero popolo di Dio che è in Caserta, chiamato ancora a continuare il pellegrinaggio della vita e a muovere con tutta la Chiesa in questo tempo i primi passi del cammino sinodale. Amen.